



CESENA E PROVINCIA



PROCESSO "AEMILIA"

Virus della 'ndrangheta nell'economia Pm cesenate chiede 1.700 anni di galera

La 47enne Beatrice Ronchi assieme al collega Marco Mescolini ha proposto 148 condanne

CESENA

GIAN PAOLO CASTAGNOLI

È un'agguerrita cesenate di 47 anni il pubblico ministero che sta mettendo alle corde la 'ndrangheta in quello che è il più grande processo mai celebrato in Italia contro l'organizzazione malavitoso di origine calabrese.

Si chiama Beatrice Ronchi e ieri, assieme al collega Marco Mescolini, ha chiesto la condanna di 148 su 149 imputati nel rito ordinario del procedimento penale denominato "Aemilia", che ha scopercchiato

una realtà sconvolgente: la presenza di infiltrazioni mafiose radicate all'interno del territorio regionale, che hanno inquinato pezzi importanti del sistema economico e anche qualche esponente delle istituzioni.

Magistrato in prima linea

Diplomata al liceo scientifico "Augusto Righi" e laureata in Giurisprudenza a Bologna, dopo un tirocinio nel capoluogo emiliano, è passata nel 2004 alla Procura di Reggio Calabria, dove ha lavorato per 8 anni: i primi quattro in procura ordinaria e gli ultimi quattro presso la Direzione distrettuale antimafia. In quella seconda fase ha iniziato a occuparsi di inchieste sulla 'ndrangheta, facendo scattare richieste di provvedimenti cautelari nei confronti dei patrimoni delle 'ndrine.

Nel 2012 questo magistrato coraggioso e molto preparato è stato trasferito a Bologna, dove ha preso il posto di Lorenzo Gestri come sostituto procuratore, presso la Procura ordinaria. In realtà, si è trovata a fare una sorta di "doppio lavoro", passando di solito 4 giorni alla settimana a Bologna e 3 a Reggio Calabria, per seguire le indagini sulla 'Ndrangheta che aveva iniziato e che non aveva alcuna intenzione di mollare. Proprio



I due pm del processo "Aemilia" dialogano in aula e un primo piano di Beatrice Ronchi



l'esperienza fatta in quel contesto l'ha aiutata a costruire un impianto accusatorio molto solido nel processo "Aemilia".

Chiesti 2.000 anni di carcere

Ieri, al termine di tre intensi giorni di requisitoria assieme all'altro pm Marco Mescolini, il gran lavoro fatto si è concretizzato in richieste di condanna che, contando entrambi i tronconi del maxi processo in corso a Reggio Emilia, quello in rito ordinario e quello in abbreviato, si sono tradotti in 1.700 anni complessivi di pene proposte nei confronti di 148 imputati. Se si aggiungono le sentenze già emesse in Appello a Bologna in un procedimento "parallelo", si arriva a circa 2.000 anni di carcere chiesti o ottenuti dalla pubblica accusa nei confronti di 240 persone ritenute coinvolte a vario titolo ne cri-

mini riconducibili alla cosca Grande Aracri. Tra le persone finite alla sbarra, Michele Bolognino è stata quella per cui è stata chiesta la condanna più pesante: 48 anni di reclusione.

Virus nel sistema economico

Uno degli aspetti più angoscianti di quanto emerso è che, sulla base di varie testimonianze, in molti casi non era la 'ndrangheta a fare minacce, ma erano gli imprenditori a cercare i boss per fare operazioni "sporche", per esempio false fatturazioni.

Contro questo "virus" che ha contagiato pezzi significativi del mondo produttivo emiliano-romagnolo aveva alzato la voce anche un altro cesenate: Giuliano Zignani. Appena diventato segretario regionale della Uil, ha lanciato più volte l'allarme perché ci sia una rea-

zione collettiva forte contro le infiltrazioni della malavita organizzata. Quello che è emerso finora ha purtroppo confermato che non erano allarmismi affrettati quelli che seminava ancor prima che esplodesse il caso "Aemilia".

La portata dirompente di quello che è venuto alla luce è stata toccata con mano anche da tanti ragazzi cesenati che nelle prime settimane del 2017 hanno assistito a tre udienze, direttamente nell'aula-bunker dove si celebrava il processo. Erano gli studenti di sei classi dell'Istituto tecnico economico "Renato Serra", che hanno vissuto momenti di grande coinvolgimento emotivo e di enorme valore educativo, nell'ambito di un'iniziativa fortemente voluta dall'insegnante Cecilia Minisci.

INFILTRAZIONI NELLA REGIONE

L'esperienza maturata a Reggio Calabria dalla ex allieva del liceo "Righi" ha aiutato a scoprire una realtà sconvolgente

IN PRIMA LINEA ANCHE SINDACATI E SCUOLE

Il segretario della Uil Giuliano Zignani aveva lanciato l'allarme da tempo. Sei classi del "Serra" hanno seguito udienze